

confronti { MONDO



ISRAELE/PALESTINA

Uccisa la giornalista Shireen Abu Akleh nell'esercizio del suo lavoro

Lo scorso 11 maggio la giornalista palestinese-americana di *Al Jazeera*, Shireen Abu Akleh (51 anni, una delle giornaliste più importanti nel mondo arabo e simbolo della Palestina nel mondo), è stata uccisa da colpi di arma da fuoco mentre seguiva un'operazione militare israeliana nella città di Jenin, in Cisgiordania. Nella stessa circostanza è stato ferito anche il produttore di Abu Akleh, Ali Al-Samudi. Entrambi i giornalisti indossavano giubbotti con la scritta *Press* in evidenza.

Al Jazeera – forte delle dichiarazioni di tre testimoni oculari che hanno dichiarato ai microfoni della *Cnn* che i giornalisti sono stati uccisi dalle truppe israeliane e che in quel momento non c'erano militanti palestinesi accanto ai giornalisti – ha accusato le Forze di sicurezza israeliane di aver deliberatamente preso di mira e ucciso Abu Akleh e ha invitato la comunità internazionale a condannare l'uccisione e a ritenere Israele responsabile.

Dello stesso avviso anche il presidente dell'Autorità palestinese Mahmoud Abbas, che ha inoltre aggiunto essere pratica comune quella di «prendere di mira i giornalisti per oscurare la verità e commettere crimini di nascosto».

Diversa la versione del *premier* israeliano Naftali Bennett, che ha affermato che le proprie Forze di sicurezza stavano operando nell'area «per arrestare persone sospettate di condurre attività terroristiche» e che al momento era in atto uno scontro a fuoco tra le forze israeliane e i sospetti palestinesi e dunque «la possibilità che i giornalisti siano stati colpiti da colpi di arma da fuoco palestinesi è oggetto di indagine».

Un portavoce della Commissione europea in una nota ha condannato l'uccisione della giornalista, affermando altresì: «è essenziale che un'indagine approfondita e indipendente chiarisca al più presto tutte le circostanze di questi incidenti e che i responsabili siano assicurati alla giustizia».

L'ambasciatore palestinese all'Onu, Riyad Mansour, ha affermato «ci aspettiamo che si svolga un'indagine. Il nostro desiderio e la nostra posizione è che debba essere credibile a livello internazionale» ma ha inoltre aggiunto che il suo Paese «non accetterà un'indagine da parte dell'autorità occupante israeliana» e ha ribadito la piena responsabilità dell'esercito israeliano responsabile dell'"assassinio" di Abu Akleh.

Come ultimo atto della vicenda, il segretario stampa della Casa Bianca Jen Psaki ha criticato gli attacchi della polizia israeliana contro le persone in lutto e i portatori della bara durante il corteo funebre della giornalista a Gerusalemme, definendoli "profondamente inquietanti". Il *New York Times* ha riportato una dichiarazione a posteriori della polizia israeliana, che ha affermato di essere intervenuta perché le persone in lutto si erano rifiutate di mettere la bare in un carro funebre, come invece era stato precedentemente concordato con la famiglia di Shireen Abu Akleh. [ML] ↵



MACEDONIA DEL NORD

Patriarcato di Costantinopoli riconosce Chiesa macedone

La Chiesa ortodossa macedone si dichiarò unilateralmente indipendente dalla Chiesa serba nel 1967, ma la sua indipendenza non fu mai riconosciuta né dalla Cos, né dal resto del mondo ortodosso.

Come riporta *Balkan Insight*, il Santo sinodo del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, presieduto da Bartolomeo I, ha deciso di ristabilire la comunione con la Chiesa ortodossa macedone (Mpc), mettendo fine al lungo scisma con l'arcivescovado di Ohrid e ai quasi sette decenni di isolamento della Mpc dal resto del mondo ortodosso.

Il Sinodo, tuttavia, non ha riconosciuto ciò che la Mpc voleva fin dall'inizio, ovvero l'autocefalia canonica o l'indipendenza.

Nel comunicato, in accordo anche con il suo Primate, Costantinopoli ha stabilito che la Mpc venga rinominata Chiesa di Ohrid, per limitare chiaramente la sua giurisdizione al territorio della Macedonia settentrionale, viste anche le questioni aperte con la Grecia sulla questione.

Ha, infine, esortato la Chiesa ortodossa serba (Cos) al dialogo e alla risolu-

zione delle questioni amministrative tra le due Chiese.

La Chiesa ortodossa macedone, di gran lunga la più grande comunità religiosa del Paese, si dichiarò unilateralmente indipendente dalla Chiesa serba nel 1967, ma la sua indipendenza non fu mai riconosciuta né dalla Cos, né dal resto del mondo ortodosso. Ad oggi, la questione della Chiesa è l'unica grande disputa rimasta aperta tra la Serbia e la Macedonia del Nord, Paesi che tradizionalmente hanno legami molto stretti.

In reazione alla decisione di Costantinopoli, si è espresso anche il Patriarcato di Mosca che, attraverso le parole del suo segretario, Igor Yakimchuk, ha espresso all'emittente russa *Sputnik* la sua vicinanza alla Cos, dichiarando di continuare a riconoscere il suo primato in Macedonia del Nord. [AL] ☞

ROMANIA

Passa al Senato disegno di legge anti-Lgbtqi+ sul modello ungherese e russo

Seguendo l'esempio dell'Ungheria e della Russia, a fine aprile, il Senato della Romania ha approvato una legge che, qualora passasse anche alla Camera, vieterebbe la cosiddetta "propaganda gay" nelle scuole. Tra i promotori, i deputati del partito nazionalista Alleanza per l'unione dei rumeni (Aur) e il gruppo di coalizione etnica ungherese Alleanza democratica degli ungheresi in Romania (Udmr). Se diventasse legge, tutto il materiale che il governo considera pro-Lgbtqi+ sarebbe vietato nelle scuole.

Le organizzazioni rumene per i diritti umani hanno immediatamente condannato il progetto, chiedendo alla Camera dei Deputati di respingerlo. «La Romania deve evitare la deriva illiberale promossa dall'Ungheria, che si basa sull'approvazione di misure condannate duramente anche dall'Unione europea», ha detto a *Reuters* il gruppo rumeno di difesa Lgbtqi+ *Accept*.

La legge rumena sulla propaganda *gay* arriva poco meno di un anno dopo che l'Ungheria ha approvato una legge simile, la quale paragona di fatto l'omosessualità alla pedofilia e vieta la condizione di informazioni percepite come pro-Lgbtqi+ in ambienti frequentati da minori. Più nello specifico, la legge vieta di rappresentare nelle pubblicità e negli spettacoli televisivi per bambini persone Lgbtqi+ e permette solo a individui e a organizzazioni registrate dallo Stato di insegnare educazione sessuale nelle scuole. Due anni fa, l'Ungheria di Orbán aveva inoltre reso incostituzionale l'adozione per le coppie omosessuali e messo fine al riconoscimento legale delle persone *transgender* e *intersex*. [AL] ☞

HONG KONG

Arrestato vescovo cattolico oppositore di Pechino

Il cardinale cattolico Joseph Zen, 90 anni, è stato arrestato il maggio scorso dalla polizia di Hong Kong con l'accusa di aver attentato la sicurezza nazionale. Insieme al cardinale, sono stati arrestati anche altri ex amministratori dell'organizzazione *612 Humanitarian Support Fund* che fornisce assistenza alle persone arrestate durante le proteste antigovernative del 2019. L'agenzia *Associated Press* ha raccolto una dichiarazione della polizia in cui si afferma che gli arrestati «erano sospettati di mettere in pericolo la sicurezza nazionale presentando richieste a Paesi stranieri o agenzie estere e chiedendo sanzioni contro Hong Kong».

Ampiamente condannati dalla comunità internazionale, gli arresti sono il frutto di una campagna per reprimere le forme di dissenso ai sensi di una legge sulla sicurezza nazionale approvata nel 2020, un anno dopo che le autorità hanno represso le proteste a favore della democrazia che hanno sfidato il dominio cinese su Hong Kong.

Joseph Zen, salesiano, è stato creato cardinale nel 2006 da Joseph Ratzinger e ha lasciato l'incarico di vescovo di Hong Kong nel 2009. È uno dei cardinali che hanno continuato a celebrare la messa tridentina dopo la riforma liturgica avviata dal Concilio Vaticano II. Nel 2020 ha tentato – senza riuscirci – di dissuadere papa Bergoglio dal rinnovare l'accordo Cina-Vaticano. Secondo tale accordo, lo Stato cinese riconosce formalmente l'autorità del papa all'interno della Chiesa cattolica romana e il diritto di avere l'ultima parola sulla nomina dei vescovi nel Paese. Per contro, il Vaticano riconosce la legittimità dei vescovi nominati in precedenza dal governo cinese e scomunicati dalla Chiesa.

[ML] ☞

MOLDAVIA

Il Parlamento europeo vota a favore della sua candidatura a Paese Ue

Dall'estate del 2020 ha raggiunto, per la prima volta dall'indipendenza, una stabile maggioranza filo-europea al potere.

Giovedì 5 maggio, il Parlamento europeo ha votato a favore della candidatura della Moldavia a Paese dell'Ue. Il voto è stato incoraggiato dalla guerra in Ucraina, ma anche dalla situazione politica interna del Paese che dall'estate del 2020 ha, per la prima volta dall'indipendenza, una stabile maggioranza filo-europea al potere.

Come spiega *Le Courrier des Balkans*, al momento il voto rimane ancora simbolico, il prossimo passo è il parere della Commissione europea, che sta preparando il suo rapporto di valutazione, che potrebbe essere presentato al prossimo Consiglio europeo del 23-24 giugno a Bruxelles. «È un processo lungo e complicato, ma data la situazione attuale, lavoreremo a un ritmo più veloce», dice il commissario per l'allargamento Oliver Varhelyi.

Dall'inizio della guerra, Bruxelles ha già fornito alla Moldavia 30 milioni di euro in aiuti umanitari per i rifugiati

ucraini e 15 milioni di euro per equipaggiare la polizia di frontiera. L'Ue fornirà al Paese anche 52 milioni di euro per promuovere gli sforzi di riforma, rafforzare il buon governo e per sostenerla in un percorso di sviluppo economico sostenibile.

Visitando la Moldavia mercoledì 4 maggio, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha detto che quest'anno l'Ue aumenterà il suo aiuto militare con attrezzature supplementari, senza fornire ulteriori dettagli. Il primo ministro Natalia Gavrilița ha subito precisato che questi aiuti non includeranno armi, ma solo attrezzature «non letali». Il governo moldavo, infatti, sta giocando un vero e proprio gioco di equilibrio tra la necessità di rafforzare le sue forze armate, che sono attualmente molto deboli, per rassicurare la sua popolazione, senza però apparire bellicoso o mettere in discussione il suo *status* neutrale. [AL] ☞

In foto: Cardinale Joseph Zen © Alfredoko / CopyLeft



AFGHANISTAN

Il governo talebano obbliga le donne a coprirsi in pubblico

In Afghanistan, il ministero per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio, del governo a guida talebana, ha stabilito l'obbligo per le donne afgane di coprirsi in pubblico. L'abito si può scegliere, l'importante è

che «non sia né troppo corto né troppo stretto» e che non lasci vedere le forme del corpo femminile. Tuttavia, il ministero ha indicato il *burqa* come indumento preferito, definendolo «il migliore e più completo *hijab*».

Da quando, ad agosto, i talebani hanno preso il controllo dell'Afghanistan, le donne afgane sono state sottoposte a una cascata di provvedimenti che limitano il loro lavoro, l'istruzione, i viaggi, l'abbigliamento e altri aspetti della loro vita pubblica.

La missione delle Nazioni Unite in Afghanistan ha dichiarato che il decreto

sul *burqa* renderà ancora più difficili gli sforzi dei talebani per ottenere il riconoscimento internazionale come governo legittimo del Paese.

In una dichiarazione pubblicata sul suo sito *web*, e riportata dal *New York Times*, la missione ha scritto testualmente che: «il decreto contraddice numerose rassicurazioni, fornite alla comunità internazionale dai rappresentanti talebani, durante le discussioni e i negoziati, sul rispetto e la protezione dei diritti umani di tutti gli afgani, compresi quelli delle donne e delle ragazze». [AL] ↻

ETIOPIA

Appello dell'Onu per far cessare le violenze tra cristiani e musulmani

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Michelle Bachelet ha dichiarato di essere «profondamente addolorata» per le violenze scoppiate nel Nord dell'Etiopia, che secondo fonti locali hanno ucciso, finora, almeno trenta persone e ferendone più di altre cento. Gli scontri sono iniziati nella città di Gondar, nella regione di Amhara, il 26 aprile, secondo quanto riferito da *Al Jazeera* in connessione con una disputa sulla terra, per poi diffondersi rapidamente in altre regioni e nella capitale

Addis Abeba.

Il Consiglio per gli affari islamici di Amhara ha affermato che il funerale di un anziano musulmano è stato oggetto di attacco da parte di «cristiani estremisti» pesantemente armati, descrivendo la scena come un «massacro». Il cimitero dove è avvenuto l'attacco confina con una moschea e una chiesa ed è stato oggetto di una disputa in corso tra musulmani e cristiani ortodossi, il gruppo religioso più numeroso in Etiopia.

Bachelet si è appellata alle autorità affinché assicurino i responsabili alla giustizia e che venga garantito loro un giusto processo. Ha inoltre richiesto un'azione più ampia poiché «per prevenire ulteriori violenze interreligiose, è fondamentale che le cause che sono alla base di questo episodio di violenza siano prontamente affrontate», sollecitando altresì «una significativa partecipazione dei sopravvissuti, delle famiglie e delle comunità colpite». [CP] ↻



In foto: Gondar © Hunde Gemechu / CopyLeft

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Brucoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Iliaria Valenzi.